

VISITA AL CAMPO DI CONCENTRAMENTO DI MAUTHAUSEN

8/10 NOVEMBRE 2013

Aiassa Simone
Baravalle Carlotta
Bertero Paolo
Borletto Gaia
Borletto Selene
Brignoli Davide
Cambiano Samuele
Castrogiovanni Nicholas
Chianalino Valter
Coda Elisabetta
Davico Antonella
Davico Giorgia
Druetta Daniele
Ferrero Luca
Frandino Anna Maria
Garis Bruno
Garis Filippo
Grosso Flavio
Grosso Silvia
Mottura Gigliola
Murisengo Luigi
Peiretti Carla
Rinero Francesca
Rosa Marin Giulio
Tavella Piera
Vanzetti Stefano



Organizzazione e progetto grafico gruppo "Scalenghe come Cultura"

Aiassa Simone, Beltramo Diego, Bertero Paolo, Davico Antonella, Ferrero Luca,
Gaido Cecilia, Garetto Fabrizio, Giraud Emanuel, Rasetto Linda, Salvai Enrica.

Con il patrocinio del Comune di Scalenghe

Mauthausen... il dovere del ricordo

Le pietre raccontano...
... per non dimenticare

8-10 novembre 2013



LA STORIA DEL CAMPO DI CONCENTRAMENTO

L'8 agosto 1938, cinque mesi dopo la cosiddetta "annessione" ("Anschluss") dell'Austria al Reich, arrivarono a Mauthausen i primi prigionieri provenienti dal Campo di concentramento di Dachau. La ragione decisiva della scelta di costruire il Lager in quel luogo fu la stessa che indusse successivamente alla costruzione del vicino sotto-Campo di Gusen nel 1940: la presenza di cave di granito. Inizialmente i prigionieri furono impiegati nell'edificazione stessa del Lager e nel lavoro forzato presso la "Deutsche Erd-und Steinwerke GmbH", una ditta di proprietà delle SS che produceva materiale da impiegare per la costruzione degli edifici monumentali e di prestigio della Germania nazista.

Fino al 1943 la funzione prevalente del Lager fu la persecuzione e la reclusione definitiva degli oppositori politici ed ideologici fossero essi realmente tali o anche solo presunti. Per un certo tempo Mauthausen e Gusen furono gli unici Lager classificati di Categoria III, previsti per "detenuti difficili da recuperare", il che significava che in quei luoghi le condizioni di reclusione erano durissime e la mortalità fra le più alte tra tutti i Lager del sistema concentrazionario nazista.

Tra il 1942 e il 1943, come in tutti gli altri Campi di concentramento, i prigionieri vennero in numero sempre maggiore utilizzati nell'industria bellica, e per gestire la quantità di prigionieri che aumentò notevolmente nacque l'esigenza di fondare numerosi Campi-satellite. Alla fine del 1942 nei Campi di Mauthausen, di Gusen e nei pochi Campi-satellite si trovavano 14.000 prigionieri, mentre nel marzo del 1945 il numero delle persone detenute a Mauthausen e nei suoi Campi-satellite che erano aumentati di numero ammontava ad oltre 84.000.

Dopo la seconda metà del 1944 arrivarono a Mauthausen trasporti di migliaia di deportati, provenienti soprattutto dai Campi di concentramento ubicati più a est che venivano evacuati. Nella primavera del 1945 furono smantellati i Campi-satellite situati ad est di Mauthausen, come anche i Campi per gli ebrei ungheresi costretti al lavoro forzato. Tutti i prigionieri furono convogliati verso Mauthausen/Gusen per mezzo di vere e proprie marce della morte, finendo per provocare uno spaventoso sovraffollamento, nel Campo principale come anche negli altri sotto-Campi ancora esistenti: Ebensee, Steyr e Gunskirchen.

A seguito del sovraffollamento la fame e le malattie fecero aumentare di colpo la mortalità.

Appunti di Viaggio...

La maggior parte dei deportati presenti a Mauthausen proveniva dalla Polonia, seguiti dai cittadini sovietici e ungheresi, ma c'erano anche numerosi gruppi di tedeschi, austriaci, francesi, italiani, jugoslavi e spagnoli. In totale, l'amministrazione delle SS del Lager registrò uomini, donne e bambini provenienti da più di 40 Nazioni.

A partire dal maggio del 1944 arrivarono anche grandi quantità di ebrei ungheresi e polacchi. Per loro le possibilità di sopravvivere alle condizioni di vita imposte erano le più scarse.

In totale, durante il periodo tra la costruzione del Lager nell'agosto del 1938 e la sua liberazione da parte dell'Esercito americano nel maggio del 1945, a Mauthausen furono deportate quasi 200.000 persone.

Migliaia di prigionieri furono fucilati, o assassinati con iniezioni letali, altri fatti morire di botte, altri ancora di freddo durante i cosiddetti "Totbadeaktionen" (i prigionieri venivano sottoposti a docce gelide finché morivano di freddo e sfinito o affogavano cadendo). Almeno 10.200 prigionieri furono assassinati per asfissia, una parte nella Camera a gas nel Campo centrale, altri nel castello di Hartheim, uno dei centri di sterminio del "Progetto eutanasia", oppure nel Campo di Gusen, rinchiusi in baracche sigillate o in un autobus che faceva la spola fra Mauthausen e Gusen nel quale veniva immesso gas velenoso. La maggioranza dei prigionieri del Lager però, non sopravvisse allo sfruttamento spietato della manodopera, accompagnato da maltrattamenti, denutrizione, mancanza di vestiti adeguati e di cure mediche. In totale, a Mauthausen, Gusen e negli altri Campi-satellite, morirono circa 100.000 prigionieri, dei quali quasi la metà perì durante i sei mesi precedenti la liberazione.

[www.mauthausen-memorial.at]

LAGER DI MAUTHAUSEN

Capire e rispettare

Ti appresti a visitare ciò che resta del Lager nazista di Mauthausen, uno dei circa 1700 Lager che i nazisti installarono dal marzo del 1933 al maggio del 1945 in molte nazioni europee.

E' ancora oggi difficile avere un preciso quadro di riferimento di tutto il territorio di competenza del Lager. Ciò che attualmente è visibile e visitabile è quindi una parte dell'area del Lager e prevalentemente la zona delle baracche dei deportati. Lo spazio Lager dalla liberazione ad oggi ha subito notevoli trasformazioni e modificazioni.

Compiendo l'itinerario di visita ricorda che il tuo unico scopo è quello di conoscere e capire, rispetta perciò le strutture e le cose che vedi.

Il Lager di Mauthausen si trova in Austria a 27 chilometri circa dalla città di Linz.

L'annessione dell'Austria al Terzo Reich avvenne il 12 marzo 1938; l'8 agosto dello stesso anno 300 deportati e un gruppo di guardie vennero trasferiti dal Lager di Dachau situato in Germania nei pressi di Monaco, alla cava di Mauthausen per la costruzione del Lager. La scelta del luogo fu determinata proprio dalla presenza di cave di pietra, elemento decisivo per la costruzione di nuovi Lager e per il programma di trasformazione della capitale del Reich e degli edifici rappresentativi del Führer.

Il Lager venne istituito l'8 agosto 1938 e funzionò fino al 5 maggio 1945 quando venne liberato dall'esercito americano.

Nell'arco di quasi 7 anni di funzionamento del Lager, molteplici sono stati gli interventi di ampliamento della struttura e le modifiche nell'utilizzo schiavistico dei deportati: nelle cave, nella costruzione dei Lager, nella produzione di materiali di costruzione, nello scavo di gallerie per impianti sotterranei, nelle fabbriche e industrie per la produzione bellica.

Mauthausen contava oltre 60 campi dipendenti e vi furono immatricolate circa 194.000 persone delle quali approssimativamente 113.000 morirono. Circa 9.000 gli italiani deportati a Mauthausen e nei suoi campi dipendenti; solo pochissimi sopravvissero.

A voi giovani, abituati oggi ad un certo benessere, consiglio di essere più curiosi perché la curiosità è alla base della conoscenza (ed i mezzi oggi non mancano): quello che diventa patrimonio della mente, nessun nemico ve lo potrà togliere. Date valore anche alle vostre mani che sono patrimonio importantissimo per aiutarvi nei momenti difficili.

Non fatevi mai prevaricare dagli altri: mantenete intatta e lucida la vostra personalità ed il vostro senso critico. Sarete sempre in grado di prendere le decisioni e responsabilità che riterrete giuste, ma fate di voi degli individui e non delle pecore.

Oggi il martellamento pubblicitario e la moda dilagante tendono ad uniformare le masse nei gusti e nelle abitudini, per cui è bene stare allerta. I messaggi pericolosi non sono solo quelli commerciali: ci sono anche quelli politici ed ideologici, subdoli ma molto efficaci. Nell'epoca fascista si scialavano!

Vorrei che il mio racconto vi facesse riflettere su ciò che è stato, capire il presente e ricordare chi ha perso la vita per un ideale politico, per una fede o per un'etnia ingiustamente perseguitata.

[Marcello Martini]

E' difficile spiegare l'influenza che ha avuto il lager nella mia vita. Una cosa è certa: ho imparato a valutare le persone per quello che sono, cioè per il loro valore intrinseco, per come si rapportano con gli altri, per come affrontano le situazioni; per me non conta né il grado né il censo né l'orpello di cui alcuni si ammantano.

Ho visto prigionieri letteralmente nudi di fronte al pericolo, alla morte, emanare un grande senso di dignità umana, indipendentemente dalle loro origini.

Nel lager dove volevano, con perfido disegno, annullare in noi ogni traccia di umanità per portarci a livelli di bestie affamate, ho trovato non pochi esempi di solidarietà ed amicizia fraterna, senza distinzione di nazionalità.

Ma forse l'insegnamento fondamentale che mi ha lasciato la prigionia è stato il profondo sentimento di rigetto verso ogni forma di razzismo. La superiorità della razza ariana vantata ed abilmente strumentalizzata a scapito delle altre etnie, ha portato ad una strage apocalittica ingiusta e vergognosa per un paese civile.

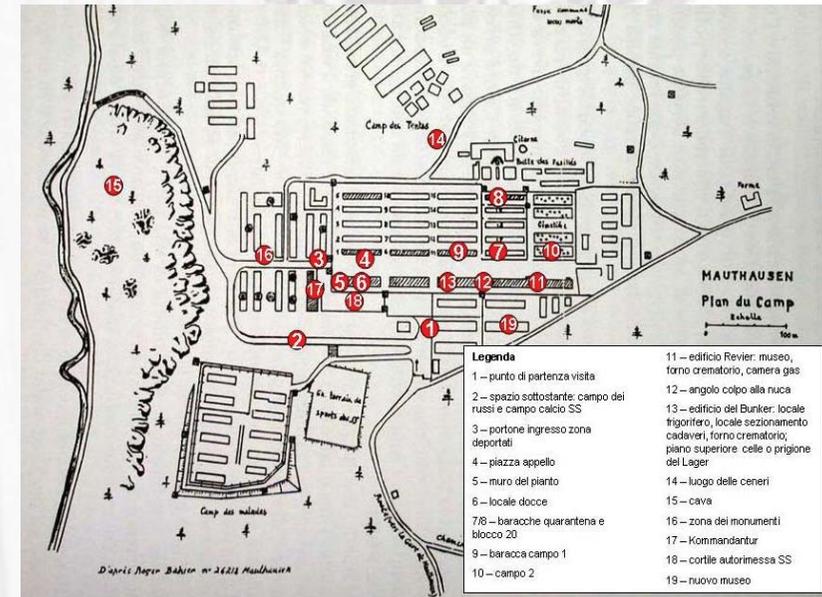
Chiaramente per me il "diverso" non esiste in quanto considero l'uomo come tale, qualunque sia la cultura e da qualunque latitudine provenga.

Personalmente ho avuto piccole esperienze spiacevoli di intolleranza, molte volte dovute ad un'ottusa mentalità campanilistica, durante i miei spostamenti di lavoro in varie regioni italiane, ma le ho sempre controbatute ricorrendo all'ironia.

Purtroppo oggi la paura del diverso non solo è latente, ma particolarmente palese nei tanti episodi che i mass media ci sottopongono giornalmente.

Bullismo, intolleranza etnica, ostilità preconcetta verso deboli e diseredati sono all'ordine del giorno, scarsamente controbilanciati da prove di umana solidarietà. Basta il colore della pelle o l'abbigliamento per suscitare reazioni che di civile hanno molto poco o niente.

Ottimisticamente ritengo che attraverso la scuola che vede accomunati bambini di ogni colore attraverso maggiori facilitazioni nel concedere la cittadinanza, attraverso il lavoro ed il turismo, si possa progredire verso una società multietnica e che quindi le culture anziché contrapporsi si possono integrare ed arricchire vicendevolmente.



LA VISITA

Tappa 1: Punto di partenza

La visita inizia dal piazzale esterno nei pressi del parcheggio. Davanti si erge il muro di recinzione del campo con le torri di guardia. Il complesso è del tutto simile a una fortezza con funzione di controllo e non di difesa. In basso alla sinistra si trova la piscina delle SS.



Tappa 2: Revier (infermeria del Lager) o campo dei russi e campo di calcio delle SS



Percorrendo la strada osserva alla tua sinistra il grande spazio sottostante. Alla sinistra si trovava il campo di calcio delle SS e alla destra, circoscritto da una doppia recinzione di filo spinato elettrificato, il Revier ovvero l'infermeria del Lager o campo dei russi, costruito a partire dal 1941. Ora vi si trovano degli elementi commemorativi.

Tappa 3: Portone d'ingresso alla zona dei deportati

Questo è il portone di ingresso, unico accesso alla zona del Lager destinata ai deportati. Si possono osservare gli elementi del sistema di controllo che delimitano questa zona, costituito da mura di recinzione sormontate da filo spinato elettrificato e da torri di guardia. Con un personale ridotto era possibile sorvegliare le diverse migliaia di deportati presenti quotidianamente nel Lager.



Tappa 4: Piazza dell'appello

Entrando nella zona dei deportati ti trovi nel piazzale dell'appello delimitato a destra da baracche in legno e muratura dove trovavano posto la lavanderia, le cucine, la prigione e l'infermeria e a sinistra da baracche in legno dove venivano ammassati i deportati. In questo piazzale più volte al giorno veniva effettuato il controllo dei deportati attraverso l'appello numerico: i

deportati erano chiamati ciascuno con il proprio numero di matricola. Tutti i deportati, vivi e morti, dovevano essere presenti. Spesso l'appello durava diverse ore e i deportati rimanevano fermi in piedi sotto il sole, il vento, la pioggia o la neve. L'appello costituiva per i deportati uno strumento di punizione e di tortura. Il piazzale era anche il luogo dove venivano effettuate le pubbliche esecuzioni.

Tappa 5: Muro del pianto

Muro del pianto è nome dato a questo luogo dai deportati. Appena arrivati nel Lager, i deportati venivano schierati e interrogati davanti a questo muro. Frequentemente rimanevano qui in piedi per ore o per intere giornate. Qui oltre a subire ulteriori maltrattamenti, i deportati venivano sottoposti alla prima delle procedure di ingresso: la spoliazione che consisteva nel lasciare tutto quanto si aveva con sé e nel mettersi nudi.



inaugurato l'8 maggio 1955.

Lasciato il monumento degli italiani ritorna in prossimità dell'ingresso della zona dei deportati. Alla tua destra trovi un edificio in muratura.

Tappa 17/18: Kommandantur, cortile autorimessa SS

Questo edificio venne costruito nel settembre del 1941 ed era la nuova sede del comando delle SS. Ora alcuni locali sono attrezzati per i visitatori. Scendi l'ampia scalinata e raggiungi il grande cortile dove si trovavano le autorimesse delle SS.

Uscendo dalla porta sul fondo del cortile ti ritrovi nel piazzale esterno, punto di partenza di questo percorso di visita.

[<http://www.lagredeportazione.org>]

cave, nell'agricoltura, nelle ditte legate all'industria bellica o chimica. Molti deportati venivano trasferiti dal Lager principale ai campi dipendenti, che normalmente sorgevano in prossimità di aree strategiche sotto l'aspetto del lavoro e della produzione. Successivamente risalendo dalla cava ti trovi nella zona monumentale.

Tappa 16: Zona dei monumenti



Il primo monumento che si trova risalendo dalla cava lungo la strada alla sinistra è quello dedicato ai bambini e ai giovani deportati. È facilmente rilevabile questo osservando gli elementi che compongono il monumento: una altalena, uno scivolo, le impronte sulla sabbia...

Procedendo trovi diversi monumenti. In quest'area erano sistemate le baracche dove alloggiava la guarnigione addetta alla sorveglianza del Lager ed altre baracche adibite a magazzini.

Dopo la liberazione del Lager le diverse nazioni europee hanno eretto dei monumenti in ricordo delle loro vittime, tra questi anche quello degli italiani



Tappa 6: Locale docce

Scendendo la scala della baracca che si trova di fronte al muro del pianto si arriva in questo edificio che era adibito nella parte superiore a lavanderia, ora luogo di culto, e nella parte inferiore al proseguimento delle procedure di ingresso. Nel primo locale i deportati venivano sottoposti ad altre procedure d'ingresso: la rasatura dei capelli, la depilazione in tutte le parti del corpo, la disinfezione. In una stanza attigua avveniva la disinfezione degli indumenti e nell'altro locale, dove è ancora visibile l'impianto, avvenivano le docce.



Tappa 7: Baracche di quarantena



Risalito dal locale docce percorri tutta la piazza dell'appello fino a raggiungere la zona della quarantena.

In questo spazio separato dal Lager principale da un alto muro di recinzione sormontato da filo spinato elettrificato, si trovavano le baracche per la quarantena. Qui venivano condotti i deportati e completate le procedure di

ingresso.

Avveniva l'immatricolazione, cioè l'assegnazione ad ogni deportato di un numero che diventava lo strumento di identificazione al posto del nome proprio. Il numero era impresso su due strisce di stoffa che dovevano essere cucite sul lato sinistro della giacca e sul lato destro dei pantaloni.

Il numero era inoltre impresso su una piastrina che i deportati dovevano provvedere a legarsi intorno al polso con mezzi di fortuna.

Insieme al numero di matricola ai deportati veniva assegnato anche un triangolo.

Anche il triangolo doveva essere cucito sul vestiario.

Il vestito del Lager era prevalentemente la "zebrata", un abito a righe grigio-azzurre di materiale povero, costituito da casacca e pantaloni nel caso di uomini e da un camicione per le donne; ai piedi i deportati indossavano solitamente zoccoli in legno. Spesso i vestiti erano abiti smessi, utilizzati da militari nelle guerre precedenti. Erano sempre indumenti logori ed

erano consegnati ai deportati casualmente, senza badare alla taglia e alle caratteristiche fisiche dei singoli. I vestiti indossati da ogni deportato erano sempre gli stessi, indipendentemente dalle condizioni atmosferiche.

Si ritiene che a partire dal 1937 le SS introdussero nel sistema concentrazionario la classificazione dei deportati in base al motivo della deportazione.

Veniva assegnato a ciascun deportato un triangolo di colore diverso:

Giallo costituito da due triangoli sovrapposti a formare la stella di David per gli ebrei, *Verde* per i criminali comuni, *Viola* per i Testimoni di Geova, *Marrone* per gli zingari, *Nero* per gli asociali, *Rosa* per gli omosessuali, *Rosso* per i politici con all'interno la sigla della nazionalità. Per esempio nel triangolo degli italiani c'era la "I" oppure "IT".

Il triangolo rosso è stato il segno distintivo di tutti gli Internati Militari Italiani.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre l'esercito italiano, lasciato senza ordini, soprattutto per quanto riguarda l'atteggiamento da tenere verso l'ex alleato tedesco, si dissolve.

Gli 810mila militari italiani catturati dai tedeschi sui vari fronti di guerra vengono considerati disertori oppure franchi tiratori e quindi giustiziabili se resistenti (in molti casi gli ufficiali vengono trucidati). Sono classificati prima come prigionieri di guerra, fino al 20 settembre 1943, poi come internati militari (Imi), con decisione unilaterale accettata passivamente dalla RSI che li considera propri militari in attesa di impiego. Hitler non li riconosce come prigionieri di guerra (KGF) e per poterli "schiavizzare" senza controlli, li classifica "internati militari" (IMI), categoria ignorata dalla Convenzione di Ginevra sui Prigionieri, del 1929.

Gli internati – rinchiusi nei lager con scarsa assistenza e senza controlli igienici e sanitari – a differenza dei prigionieri di guerra sono privi di tutele internazionali e sono obbligati arbitrariamente e unilateralmente al lavoro forzato (servizi ai lager, manovalanza, edili, sgombero macerie,

	POLITICI	CRIMINALI COMUNI	RECRUTATI CLANDESTINI	TESTIMONI DI GEOVA	OMOSESSUALI	ROMATI
COLORI FONDAMENTALI	▼	▼	▼	▼	▼	▼
SIMBOLI PER I RECIDIVI	▼	▼	▼	▼	▼	▼
INTERNATI DEI BATTAGLIONI PENALI	▼	▼	▼	▼	▼	▼
SIMBOLI PER GLI EBREI	★	★	★	★	★	★
SIMBOLI SPECIALI	★	★	★	2807	2007	2007
	P	T	▲			

Tappa 14: Luogo delle ceneri

In questa scarpata venivano scaricate le ceneri dei forni crematori. Ora costituisce uno dei luoghi della memoria del Lager. Oltre la zona boschiva si trovava il campo tende in funzione dalla fine del 1944, reso necessario a seguito dell'arrivo di molti deportati dovuto all'evacuazione dagli altri Lager.



Sotto l'avanzata dell'esercito sovietico dal fronte est e degli alleati sull'altro versante, i germanici iniziarono ad evacuare molti Lager concentrando i deportati nei campi più interni.

Questi trasferimenti avvenivano su vagoni scoperti ma più frequentemente a piedi. In questi lunghi percorsi molti deportati venivano uccisi; per questo motivo furono chiamate "marce della morte". Ripercorrendo la strada fino alla zona monumentale per poi proseguire fino alla strada sterrata sulla destra si arriva ai 186 gradini della scala della morte che conduce alla cava Wiener Graben, cava di Vienna.

Tappa 15: Cava

Alla tua sinistra puoi avere una visione d'insieme dall'alto della cava. Anche questo luogo era delimitato da recinzioni con filo spinato e torrette di guardia. Il personale SS di guardia del Lager, frequentemente spingeva giù da questa altezza i deportati. Per questo le pareti della cava vennero chiamate pareti dei paracadutisti.



Scendi lungo la scala della morte fino a raggiungere la cava.

È questo uno dei pochi luoghi di lavoro dei deportati di Mauthausen visibile. Da questa cava furono estratte dai deportati le pietre che portate sulle spalle per la scala della morte furono utilizzate per la costruzione del Lager. Molte altre pietre servirono ai cantieri di Linz e di Vienna.

Il lavoro rappresentava per i deportati uno strumento di disumanizzazione e di annientamento.

Era stato calcolato che un deportato in piena forza poteva resistere in media non più di sei mesi lavorando 12 ore al giorno, sotto nutrito, sottoposto al freddo, alle malattie e alle violenze.

I deportati lavoravano nei Lager per la costruzione del campo oppure nelle

Tappa 12: Angolo del colpo alla nuca

In questo piccolo spazio tra i due edifici, quello del Revier e quello del Bunker, era installato un altro forno crematorio ora rimosso, mentre si può ancora osservare una trave di ferro utilizzata per torture ed impiccagioni. In un angolo di questo spazio veniva eseguita la "procedura K": il colpo alla nuca.

Entra ora nell'altro edificio costruito negli anni 1939 – 1940.

Tappa 13: Edificio del Bunker

L'edificio del Bunker è articolato al piano inferiore in diversi locali.

Frigor

Le pareti di questo locale sono ricoperte da piastrelle e sono ancora visibili grosse tubature. Era una cella frigorifera dove venivano stipati i cadaveri dei deportati prima della cremazione.

Altro forno e Sezieraum

Sistemato nel corridoio con un lato appoggiato alla parete si trova un altro forno ad una muffola che funzionò dal 1941 al 3 maggio 1945.

Nel locale attiguo, anch'esso con le pareti ricoperte da piastrelle, venivano sezionati i cadaveri.

Il passaggio vicino al forno crematorio ti porta all'uscita. Dal cortile sali la scalinata.

Piano superiore

Al piano superiore di questo edificio si trova la prigione del Lager o Bunker. Lungo i due corridoi si aprivano 33 celle.

Termina qui la visita alla zona dei deportati.

Si ritorna al portone d'ingresso della zona dei deportati.

Superato il portone si prosegue a destra costeggiando il muro di recinzione. Raggiunta la torre di controllo si prosegue a destra fino ad incrociare alla sinistra una sterrata in discesa da percorrere per circa 100 di metri.



ferrovieri, genieri, o al servizio diretto della Wehrmacht e della Luftwaffe, o presso imprenditori e contadini).

Con gli accordi Hitler-Mussolini del 20 luglio 1944 gli internati vengono smilitarizzati d'autorità dalla Rsi, coattivamente dimessi dagli Stalag e gestiti come lavoratori liberi civili. Si tratta in realtà di lavori forzati con l'etichetta ipocrita del lavoro civile volontario/obbligato. A quella data i superstiti sono 495 mila, mentre in 50.000 sono morti d'inedia, tbc e violenza. Alla fine della guerra gli ex-IMI fuori dai lager come "lavoratori liberi" sono 495 mila, altri 14 mila invece sono rimasti nei lager.

[<http://www.storiaxisecolo.it/internati/internati.htm>]

Terminate le procedure d'ingresso i deportati venivano assegnati ad una delle baracche di quarantena. Si trattava di blocchi separati dagli altri, probabilmente per evitare che ai deportati già presenti nel Lager giungessero notizie dall'esterno. Dopo il periodo di quarantena, che normalmente durava meno di 40 giorni, i deportati venivano trasferiti in uno dei Lager dipendenti, oppure assegnati ad un blocco.

Tappa 8: Blocco 20

Il blocco n. 20 era separato ulteriormente dalle baracche di questa zona. Qui dall'aprile del 1944 furono isolati e sorvegliati militari sovietici quali prigionieri di guerra che dovevano essere sottoposti alla "procedura K": l'eliminazione attraverso un colpo alla nuca. Nella notte del 2 febbraio del 1945 organizzarono una fuga circa 500 prigionieri. Venne organizzata una dura repressione: i prigionieri rimasti nel blocco 20 furono uccisi mentre per i fuggitivi venne organizzata una caccia all'uomo denominata caccia alla lepre, e solo una decina riuscirono a mettersi in salvo. Dopo la liberazione nella zona della quarantena furono sepolte più di 11.000 salme di deportati esumate dalle fosse comuni delle località di Marbach e di Guskirchen. Uscito dalla zona della quarantena alla tua destra trovi la prima baracca.

Tappa 9: Baracca campo 1

Le baracche per i deportati erano complessivamente 15 disposte simmetricamente su tre file e ciascuna aveva precise funzioni come la baracca 1 adibita ad uffici per la gestione del Lager, a calzoleria e a bordello; la parte destra della baracca 5 era per i deportati politici



ebrei, la baracca 11 per gli adolescenti apprendisti scalpellini. Dopo la liberazione sono rimaste solo le tre baracche adiacenti la piazza dell'appello.

L'interno di ogni baracca era suddiviso in due grandi stanze o Stube suddivise a loro volta in due camerate; in una camerata si trovavano castelli di legno a due o tre piani dove dormivano i deportati, tre e anche quattro per ogni ripiano; l'altra era pressoché riservata ai deportati con funzioni di responsabilità della baracca. Al centro tra le due Stube si trovavano un piccolo locale con i servizi igienici e un altro con lavandini. In ogni Stube venivano ammassati 400 e più deportati in una situazione di grande affollamento.

Per i deportati il blocco rappresentava l'unico posto di riparo e di riposo; era però anche il luogo delle punizioni, del sovraffollamento, della promiscuità e dell'incomunicabilità a causa della coesistenza di deportati provenienti da molteplici nazioni.

Tappa 10: Campo II

Uscito dalla baracca prosegui alla tua sinistra, superata la zona di quarantena si raggiunge l'ingresso del campo 2.

Anche questa zona è separata dal resto del Lager da un muro di recinzione. Le baracche qui installate dalla 21 alla 24, furono utilizzate inizialmente come officine, poi come ricovero per i deportati. Anche in quest'area nel 1960 sono stati sepolti circa 2800 deportati dei Lager di Gusen e di Mauthausen morti dopo la liberazione. Raggiungi l'edificio di fronte.



Tappa 11: Edificio del Revier – piano inferiore: museo, camera a gas, forno crematorio

Questo grande edificio pur non completamente finito era adibito ad infermeria del Lager ed entrò in funzione dal luglio del 1944. Dal maggio 1970 è stato qui allestito un museo con esposti diversi materiali documentari sulla storia della deportazione nazista, del Lager di

Mauthausen e dei suoi campi dipendenti.

Da alcuni documenti si può rilevare la dimensione di massa della deportazione

nazista, la provenienza e la composizione della popolazione concentrazionaria che comprendeva uomini, bambini, giovani e donne. Si trovano esposti anche documenti riguardanti le diverse procedure adottate per l'eliminazione dei deportati: le impiccagioni, le fucilazioni, l'asfissia attraverso il gas di scarico degli autocarri, il trasferimento al centro di eutanasia del castello di Hartheim, gli esperimenti pseudoscientifici. Le stesse condizioni alle quali erano sottoposti quotidianamente tutti i deportati: fame, freddo, lavoro forzato, malattie, erano causa di morte.



L'osservazione del plastico del Lager consente di avere una visione d'insieme dell'estensione del Lager, l'organizzazione delle diverse zone e delle diverse strutture molte delle quali ora non sono più presenti come ad esempio le baracche del campo 3.

Nello spazio Lager si possono individuare zone ben distinte: la zona dei germanici, della guarnigione; la zona dei deportati e una zona per il lavoro schiavistico.

Dopo le sale espositive si prosegue entrando in un'altra ampia stanza.

Forno crematorio

Nel 1940 venne installato questo forno crematorio a due muffole.

Camera a gas

La costruzione della camera a gas ebbe inizio nell'autunno del 1941 e fu allestita in questo piccolo locale con pareti piastrellate, camuffato da doccia e munito di due porte a chiusura ermetica con spioncino. Entrò in funzione nei primi mesi del 1942 e funzionò fino al 25 aprile del 1945.

Prima della costruzione della camera a gas venivano seguite altre procedure per l'annientamento dei deportati, denominate trattamenti speciali in parte documentate nelle sale espositive del museo.

